

Donne e uomini di “pasta buona”

A cosa ci serve la Pasqua? Sarebbe fin troppo scontato applicare il messaggio di oggi alla pace che non c'è, al lavoro che non c'è, alla casa che non c'è, al futuro che non c'è, alle sicurezze che non ci sono, ai neonati che non ci sono, alla fede che non c'è più come una volta, alla morale pubblica che non c'è. La litania la conosciamo e non l'allungo. Per certi versi questa è anche la litania di una “religiosità di consumo” a fini consolatori o etici, una religiosità del benessere interiore e rassicurante in un'epoca che accumula incertezza su tutti i fronti e ha visto crollare il mito della possibilità di controllo su tutto.

Quello abbozzato è un approccio problematico alla religione che alla fine impedisce di cogliere il nucleo autentico del messaggio di Pasqua. Almeno a prima vista, il succo del messaggio è tutto qui: il cadavere non c'è. Non c'è più Gesù morto nel sepolcro. È il segno dirompente della Pasqua. I primi testimoni hanno livelli di commento differenziati. Maria di Magdala ha immediatamente la *sensazione* che lo hanno portato via per porre fine alle dicerie messianiche su Gesù. Pietro, entrato nel sepolcro, si limita alla mera *constatazione* che i teli e il sudario sono ben piegati e al loro posto. È Giovanni a interpretare la *confessione* della fede: vede e crede a ciò che era detto nelle Scritture: «doveva risorgere dai morti».

Se si vuole fare una Pasqua cristiana bisogna ridare potere alle Scritture. Gli umani producono parole perché cercano il senso delle cose. La prima libertà è un lavaggio del cervello e del linguaggio dal prepotere delle parole convenzionali, assurde, falsificate. Anche in materia religiosa.

Gli Atti degli Apostoli dicono che «Pietro prese la parola» perché in quei giorni bisognava ricordare, raccontare, spiegare ciò che era accaduto a Gerusalemme. Anche per noi è fondamentale cercare spiegazioni di ciò che accade, trovare chiavi di accesso alla realtà, pena il vivere inconsapevoli e facilmente manipolabili. Ciò che è accaduto in quei giorni è semplicemente *assurdo*: un uomo, Gesù di Nazareth, passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del male e proprio i suoi beneficiati lo hanno ucciso appendendolo a una croce. Fin qui l'assurdità della mente umana di cui davvero bisogna temere. C'è l'irrazionalità alla radice di tante catastrofi che incombono sull'ora presente. Non è da temere l'ignoranza grossolana quanto la lucidità razionale di chi persegue progetti di male e trova argomenti validi per farlo, proprio come accadde a Gesù, il Figlio di Dio, che fu eliminato per l'accusa di essere un bestemmiatore, cioè un uomo irreligioso! Capite a che punti può arrivare la lucidità perversa del male che riesce a ingenerare fenomeni di allucinazione collettiva?

Pietro rivolge un lungo discorso ai Giudei (una puntuale ricostruzione del ministero pubblico di Gesù dal battesimo del Giordano alla Passione) forse proprio per far recuperare ai suoi ascoltatori una lucidità diversa rispetto alle ragioni ufficiali per cui hanno messo in croce Gesù e di cui anche il popolo era stato convinto. A un certo punto del suo discorso, Pietro introduce un “ma” che è un po' come una brusca inversione di marcia: «Essi lo hanno ucciso *ma* Dio lo ha risuscitato al terzo giorno». Risuscitato non vuol dire evaporato fuori dal corpo, fuori dal mondo, fuori dalla storia per ritirarsi in un cielo lontano e che non ci riguarda.

A risorgere è quel cadavere che non c'è più perché è trasformato nel corpo glorioso del Figlio di Dio. La liturgia insiste nel dire che Cristo è risuscitato «nel suo vero corpo». Tant'è che il discorso di Pietro continua per darne prova sicura narrando che lui e i suoi compagni hanno mangiato e bevuto con Gesù dopo la sua risurrezione dai morti.

Se Cristo è risorto cosa ci rimane da fare? Purtroppo tanto cristianesimo ha costruito una devozione religiosa intorno al cadavere di Gesù (e al valore esemplare della sua vita storica) sviluppando poco una religiosità della risurrezione, un'etica dei risorti, una vita umana che diventa *pasta nuova*.

È san Paolo a dire ai cristiani, cioè a noi, cosa c'è da fare: «togliete via il lievito vecchio per essere pasta nuova». È questa, a mio parere, l'immagine più efficace e più suggestiva tra le immagini pasquali. Il lievito è ciò che fa fermentare la pasta e lo si ottiene con il residuo di una sostanza corrotta, andata a male.

Prima di incontrare la salvezza di Cristo la vita umana è impastata con il lievito vecchio della malizia e della cattiveria (cfr. 1Cor 5,) che fa fermentare – cioè crescere sempre più – uno stile di vita corrotto, deformato. La Pasqua ci fa essere azzimi, senza lievito vecchio (*a-zyma*), come un nuovo impasto fermentato questa volta con il lievito dello Spirito Santo che ci rende azzimi di sincerità e verità. Ora, il problema dei cristiani che perseguono un tipo di religiosità che definirei “naturale” – cioè prevalentemente motivata dalla ricerca di qualche beneficio soggettivo o dal bisogno che un'istituzione morale come la Chiesa contribuisca a un mondo più ordinato e sicuro in forza di regole giuste – alla fine cercano un cristianesimo senza Cristo, un'etica senza risurrezione, senza la novità dello Spirito, senza il potere trasformatore dei sacramenti, senza il lievito della vita nuova.

Sono sì religiosi, ma in realtà rimangono “lievito vecchio”, impotenti a portare quel fermento spirituale che potrebbe lievitare anche nella dimensione sociale e culturale e concorrere a quel mondo più abitabile che auspicano. Ma un Cristianesimo senza Cristo è la caricatura dell'impotenza religiosa che, per usare una metafora efficace, si può paragonare allo sforzo di descrivere le proprietà eccellenti dei vini a un astemio. La proposta cristiana viene a mancare di sostanza vitale e di energia trasformativa.

Fare Pasqua è lasciarsi impastare di nuovo dal Signore Risorto e prendere la sua forma umana che è, poi, quella dell'uomo definitivo e perfetto, al cui destino di eternità e risurrezione – se lo vogliamo – noi pure siamo destinati.

La forma più consona, più coerente e fedele alla vita di Cristo Risorto è quella di un Pane, ma di un *Pane spezzato* cioè ferito e ricomposto nell'insieme grazie alla partecipazione dei commensali che ne ricevono ciascuno un pezzo. Un'immagine casalinga riesce ad esprimere l'essenza di Dio più di tanti altri concetti, mettendo il gesto supremo di Gesù a confronto con quello della madre che spezza la pagnotta e porge un boccone a ciascuno dei figli, per nutrire ciascuno e far fermentare uno spirito di famiglia. Questo è il Dio della Pasqua cristiana. E questo è l'uomo della Pasqua.

Quando s'incontra una persona buona, umanamente matura, ricca di buoni sentimenti viene spontaneo esclamare: “È una pasta d'uomo”. Non poche volte l'esperienza concreta della vita e i suoi linguaggi immediati e immaginifici confermano l'annuncio cristiano. Tutto è riassunto qui: il compito di una vita è diventare di pasta buona.

Il nostro mondo, che sempre più persone faticano a riconoscere come il “loro” mondo, è diventato come un pane raffermo e ammuffito, deformato dal lievito che corrompe l'umano. Non vorrei limitarmi alla retorica dell'individualismo, del consumismo, del particolarismo, del populismo... nel tentativo di individuare i tipi di lievito negativi più diffusi. Andiamo più in radice ai fenomeni se vogliamo comprendere cosa sta accadendo nella nostra epoca. La corruzione sta nel principio, cioè nella presentazione e nella esaltazione di un tipo d'uomo problematico anche se si è imposto come modello antropologico e culturale dominante. Si tratta, a mio avviso, di una figura dell'io auto-divinizzato camuffata di giovanilismo che favorisce il gioco irresponsabile di adulti che adulti non sono, perché dominati dagli impulsi capricciosi e primordiali tipici della immaturità del bambino che gioca a piacimento con la realtà, compresa la vita delle persone, senza porsi alcuna domanda circa la sua responsabilità etica, perché – di fatto – è un uomo senza coscienza e, di conseguenza, è un uomo che non ha nulla da trasmettere perché privato di un patrimonio di valori etici, culturali e spirituali.

Papa Francesco, nell'esortazione *Christus Vivit* dedicata al mondo giovanile (nn. 79-80), scrive che

la cultura di oggi presenta un modello di persona strettamente associato all'immagine del giovane. Si sente bello chi appare giovane, chi effettua trattamenti per far scomparire le tracce del tempo. I corpi giovani sono utilizzati costantemente nella pubblicità, per vendere. Il modello di bellezza è un modello giovanile, ma stiamo

attenti, perché questo non è un elogio rivolto ai giovani. Significa soltanto che gli adulti vogliono rubare la gioventù per sé stessi, non che rispettino, amino i giovani e se ne prendano cura...Talora gli adulti non cercano o non riescono a trasmettere i valori fondanti dell'esistenza oppure assumono *stili giovanilistici*, rovesciando il rapporto tra le generazioni.

Il tipo d'uomo propagandato dal giovanilismo, anche se appare vincente, obiettivamente non è amabile. È seducente, ma a ben vedere non è attrattivo. Fa crescere una pasta d'uomo che non ha sapore e sostanza. Alla fine non realizza una forma desiderabile dell'umano ma una smorfia di uomo a cui manca una proposta di significati, di cultura, di etica. La proposta social di esemplari umani eccellenti e di successo non sta sfamando il mondo, anzi un po' tutte le generazioni, rimaste senza una riserva di coscienza, rischiano di morire denutrite o per bulimia dell'effimero o per anoressia etica e spirituale.

I cristiani della Pasqua sono invitati a mangiare il Pane buono del corpo del Risorto che «è giovane tra i giovani» (Ireneo, *Contro le eresie*, II, 22, 4) in quanto, in forza della risurrezione, realizza in sé una giovinezza che non tramonta.

Gesù ci ha lasciato l'Eucaristia come fermento nuovo. Ci invita a mangiarlo perché accada in noi la sua Pasqua, cioè un profondo "scambio di forma" grazie al gesto di doppio amore del Crocifisso, che assorbe in sé la forma deformata dell'umanità, e del Risorto che ci fa mangiare e assimilare la sua forma gloriosa.

Beati gli invitati alla Cena dell'Agnello pasquale.

La liturgia non dice: beati i perfetti, i degni; dice: beati gli affamati!

Per fare Pasqua da cristiani occorre più fame che bravura.

Facciamo auguri cristiani oggi.

Auguriamo a tutti di essere donne e uomini di "pasta buona" in cui fermenta il lievito della Pasqua.